Vidas Balčius

Per Una Cultura Della Compassione

Prospettive Di Etica Cristiana

Tracciare i lineamenti della compassione, tradizionalmente definita in termini di «sentimento di pietà verso chi è infelice, verso i suoi dolori, le sue disgrazie, i suoi difetti; partecipazione alle sofferenze altrui», oppure nel senso più ampio ed etimologicamente più preciso di «patire insieme»[1], nel mondo del vivere e del pensare odierno diventa un impegno sempre più complesso. Questo è dovuto al fatto che le attenzioni rivolte a quella verità espressa con il concetto *compassione*, soprattutto nel pensiero occidentale di varia ispirazione, sono cambiate. Nella letteratura recente il tema della compassione viene trattato con un approccio multidisciplinare, con il riferimento ad una ampia gamma di dati generati da ricerche di vario tipo[2] quali: le origini evolutive della compassione radicate nello sviluppo del sistema motivazionale di accudimento nei mammiferi, con le condotte corrispondenti[3]; il funzionamento del cervello e il ruolo fisiologico del sistema nervoso vegetativo nella regolazione dell'affetto per raggiungere la calma e il rilassamento grazie all'attivazione dei sistemi di elaborazione affiliativi[4]; gli effetti benefici fisiologici, psicologici e comportamentali delle relazioni affettive sulla persona e le conseguenze negative in caso della loro mancanza[5]. Un altro ambito ampiamente presente nella bibliografia, in cui si evidenzia la centralità del concetto di compassione, è relativo all'etica buddista[6]. Inoltre, va evidenziato il crescente numero di proposte per coltivare la compassione attraverso specifiche tecniche, ritenute promettenti nell'aumentare la capacità di essere

[1] *Compassione*, in https://www.treccani.it/vocabolario/-compassione.

[2] Cf. J.N. KIRBY - S.R. STEINDL — J.R. DOTY, *Compassion as the Highest Ethic*, in L.M. MONTEIRO — J.E COMPSON — F. MUSTEN (eds.), *Practitioner's Guide to Ethics and Mindfulness-Based Interventions*, Mindfulness in Behavioral Health, Springer International Publishing AG, NY 2017, 253-277.

[3] In modo esemplificativo, cf. S.L. BROWN - R.M. BR0WN, *Connecting Prosocial Behavior to Improved Physical Health: Contributions from the Neurobiology of Parenting*, "Neuroscience and Biobehavioral Reviews" 55 (2015), 1-17, DOI: 10.1016/j.neubiorev.2015. 04.004; R GILBERT, *The Origins and Nature of Compassion Focused Therapy*, "British Journal of Clinical Psychology" 53 (2014), 6-41, D01:100.1111/bjc. l2043; 0. MAYSELESS, *The Caring Motivation: An Integrated Theory*, Oxford University Press, New York, NY 2016.

[4] Cf. R.A. DEPUE - J.V. MORRONE-STRUPINSKY, *A Neurobehavioral Model of Affiliative Bonding*, "Behavioral and Brain Sciences" 28 (2005), 313-395, DOMO. 1017/S0140525 X05000063; S.W. PORGES, *The Polyvagal Perspective*, "Biological Psychology" 74 (2007), 116-143, D01:10.1016/j.biopsycho.2006.06.009; O.M. KLIMECKI - S. LEIBERG - M. RlCARD — T. SlNGER, *Differential Pattern of Functional Brain Plasticity after Compassion and Empathy Training*, "Social Cognitive & Affective Neuroscience" 7 (2014), 9, 873-879, D01:10.1093/scan/nst060; R.J. DAVIDSON, *The Biology of Compassion*, in C. GERMER — D. SlEGEL (eds.), *Wisdom and Compassion in Psychotherapy: Deepening Mindfulness in Clinical Practice*, Guilford Press, New York, NY 2012, 111-118.

[5] Cf. S.H. KONRATH — E.H. O'BRIEN — C. HSING, *Change in Dispositional Empathy in American College Students over Time: A Meta-analysis*, "Personality and Social Psychology Re vie w" 15 (2011), 180-198, D01:10.1177/1088868310377395; H. PARK - J.M. TWENGE — EM. GREENFIELD, *The Great Recession: implications for Adolescent Values and Behavior*, "Social Psychological and Personality Science" 5 (2014), 310-318, DOI: 10.1177/1948550613495419; J. LEAVISS — L. UTTLEY, *Psychotherapeutic Benefits of Compassion-Focused Therapy: An Early Systematic Review*, "Psychological Medicine" 45 (2015), 927-945, doi:10.1017/S0033291714002141; J.N. KlRBY, *Compassion Interventions: The Programs, the Evidence, and implications for Research and Practice*, "Psychology and Psychotherapy" 90 (2017), 3, 432-455, DO1:10.1111/papt.l2104; P. GILBERT (ed.), *Compassion. Concepts, Research and Applications*, Routledge, London 2017.

[6] «In Buddhism, an act is essentially unethical if its aim is to cause suffering and ethical if it is meant *to* bring genuine well-being to others», in M. RlCARD, *Altruism*, Atlantic Books, London 2015, 239. Si vede anche RJ. DAVIDSON - A. HARRINGTON, *Vision of Compassion: Western Scientists and Tibetan Buddhists Examine Human Nature*, Oxford University Press, New York, NY 2002; KlRBY — STEINDL — DOTY, *Compassion as the Highest Ethic*, 262-263.

compassionevoli e persino di influenzare i processi fisiologici e psicologici, potenziando così la maturazione della persona come soggetto etico[7], con finalità di accettazione di sé e di maggiore soddisfazione professionale, specialmente nell'ambito delle scienze della salute, proponendo la compassione come principio guida per favorire lo sviluppo di un mondo più umano[8]. Il crescente interesse attuale da parte del mondo delle scienze per il tema della compassione più volte rinvia alla sua utilità per la riuscita, sociale e personale del vivere e del convivere. Generalmente inteso come atteggiamento di empatia per l'altro che si traduce nella capacità di leggere le situazioni di precarietà e di intervenire in modo dovuto[9], la compassione resta spesso percepita in un'ottica "efficientista" come *una* scelta di atteggiamento operativo finalizzato ad assicurare sia lo stare bene con sé stessi e la serenità interiore, sia i rapporti pacifici con gli altri[10].

Partendo dall'inquadramento offerto del tema, va precisato che l'interesse della riflessione successiva non è volto né all'analisi approfondita dei presupposti scientifici della compassione — trattati dal punto di vista biologico-fisiologico, innanzitutto nella prospettiva di neuroendocrinologia del comportamento — e neppure al suo esame nella prospettiva psicologica, di solito volta alla ricerca degli effetti positivi di affetti sull'autostima e la fiducia in sé, insieme con la capacità di socializzazione nell'ambito professionale e relazionale. L'attenzione primaria è quella di evidenziare un apporto della morale cristiana per la comprensione della compassione con l'interesse alla dimensione etica, cioè all'implicazione della coscienza morale della persona che ha vissuto l'esperienza dell'incontro con Cristo, *homo perfectus,* in cui l'uomo è stato pienamente rivelato a sé stesso[11]. Nella possibile conoscenza della pienezza

[7] Fra i metodi principali basati sulla coltivazione della compassione di solito si indicano (terminologia in lingua inglese): Cognitively Based Compassion Training, Cultivating Emotional Balance, Compassion and Loving-Kindness Meditations, Mindful Self-Compassion, Compassion Cultivation Training, Compassion-Focused Therapy. Cf. J.N. *KlRBY* — E GILBERT, The Emergence of Compassion Focused Therapies**,** in E GILBERT (ed.), Compassion: Concepts, Research and Application, Routledge, London 2016, 258-285; J.N. KlRBY C.L. TELLEGEN — S.R. STEINDL, *A Meta-Analysis of Compassion-Based Interventions: Current State of Knowledge and Future Directions,* "Behavior Therapy" 48 (2017), 6, 778- 792; KlRBY - STEINDL - DOTY, *Compassion as thè Highest Ethic***,** 266-271. Si vede anche la pagina del "Compassion Institute".

[8] Cf. SH. SINCLAIR - J.M**.** NORRIS - S.J. MCCONNELL - H.M. CHOCHINOV - TH. F HACK N.A. HAGEN — S. MCCLEMENT - SH. RAFFIN BOUCHAL, *Compassion: A Scoping Review of the Healthcare Literature,* "BMC Palliative Care" 15 (2016), 6, published online 2016 Jan 19, DOI: 10.1186/s12904-016-0080-0; S. PATEL - A. PELLETIER-BUI - S. SMITH - M.B. ROBERTS - H. KlLGANNON - S. TRZECIAK - B.W. ROBERTS, *Curricula for Empathy and Compassion Training in Medical Education: A Systematic Review,* "PLOS One" 14 (2019), 8, published online 22 Aug 2019, DOI:10.1371/joumal.pone.0221412; LlN ZHANG — ZHI- HONG REN - GUANGRONG JIANG - D. HAZER-RAU - CHUNXIAO ZHAO - CONGRONG SHI - Lizu LAI - YIFEI YAN, *Self-Oriented Empathy and Compassion Fatigue: The Serial Mediation of Dispositional Mindfulness and Counselor's Self-Efficacy,* "Frontiers in Psychology" 11 (2020), published on line 2021 Jan 8, D01:10.3389/-fpsyg.2020.613908; SH. SINCLAIR — J. KONDEJEWSKI - E JAGGI - L. DENNETT - A.L. ROZE DES ORDONS - TH. F HACK, *What Is the State of Compassion Education? A Systematic Review of Compassion Training in Health Care,* "Academic Medicine" 96 (2021), 7, 1057-1070, DOL10.1097/ACM.00000000000 04114. Si vedono anche le informazioni riportate nella pagina web del *Compassion Institute***:** https://www.compassioninstitute.com/**;** https://archive.is/FnwAF

[9] Cf. C. Dotolo, *Compassione, in B.* Kanakappally *et al. (ed.), Dizionario Hindu-Cristiano. Luoghi per il dialogo interreligioso,* Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, 273.

[10] Fra gli effetti funzionali-positivi della compassione, vista come forza motivazionale e preparazione per assistere con maggiore disponibilità le persone sofferenti e bisognose per diminuire la loro sofferenza, sono spesso evidenziati: riconoscimento della sofferenza come parte integrale dell'umano, sensibilità accresciuta per i sofferenti, equanimità e atteggiamento di solidarietà e di rispetto, capacità acquisita di tollerare lo stress e l'angoscia, pazienza e voglia di alleviare e di prevenire la sofferenza. Cf. C. FELDMAN — W. KUYKEN, *Compassion in the Landscape of Suffering,* "Contemporary Buddhism" 12 (2011), 143- 155, DOI: 10. 1080/14639947.2011.564831; J.L. GOETZ - D. KELTNER - E. SIMON- THOMAS, *Compassion An Evolutionary Analysis and Empirical Review,* "Psychological Bulletin" 136 (2010), 351-374., DOI:10.1037/a0018807; K. NEFF, *The Development and Validation of a Scale to Measure Self-Compassion,* "Self and Identity" 2 (2003), 223-250, DOI: 10.1080/15298860390209035; C. STRAUSS - B.L. TAYLOR - J. Gu - W. KUYKEN - R. BAER - F. JONES - K. CAVANAGH, *What Is Compassion and How Can We Measure It? A Review of Definitions and Measures,* "Clinical Psychology Review" 47 (2016), 15-27, DOI: 10.1016/j.cpr.2016.05.004.

[11] Cf. *GS* 16.

dell'humanum autentico, resa accessibile grazie al dono ricevuto, consiste precisamente lo specifico del cristiano. Anche il senso della compassione, che si apre alla luce di tale privilegio, rinvia alla persona-soggetto morale credente, inteso nella totalità-unità del suo essere, e alla sua qualifica profonda a livello della coscienza fondamentale, con le implicazioni inevitabili per la continuità dell'suo esistere: capire il senso della presenza dell'altro, riconoscere l'oggettività del bene possibile, decidere ed agire di conseguenza[12]. In altre parole, ci interessa la compassione in chiave di un *atteggiamento basilare operativo* che non è una delle possibilità in vista di un maggiore perfezionamento personale, ma una parte costitutiva e vincolante della natura creaturale dell'uomo, fatto all'immagine e somiglianza di Dio e, grazie all'azione dello Spirito Santo pienamente svelato e ultimato in Cristo[13].

Per individuare meglio il senso integrale della compassione dal punto di vista della morale cristiana, si intende ricuperare per gradi la profondità dell'implicazione della coscienza cristiana, andando oltre una semplice analisi delle effettive opere compassionevoli. Di conseguenza, diventa centrale la questione sulla realtà fondante — Dio in quanto *princeps analogatum* e il punto di riferimento per la comprensione della natura creaturale dell'uomo e della sua autorealizzazione personale e comunitaria pienamente riuscita. La domanda sulla compassione, quindi, *in primis* interroga sul concetto evocato in quanto attributo divino essenziale. In seguito, una breve analisi della piena rivelazione di Dio in Cristo servirà a dischiudere il fondamento e il significato etico dell'essere compassionevole dell'uomo. Come ultimo passaggio, partendo dal comune umano salvato e ricreato in Cristo, Uomo nuovo, sarà appurata la possibilità o meno di universalizzare la compassione in quanto tratto profondo e costitutivo di ogni essere umano.

1. La compassione, attributo di Dio e qualifica dell'uomo

«Parlare di un Dio indifferente [...] significherebbe condannare gli uomini all'indifferenza» [14]. Secondo questa affermazione di Jürgen Moltmann, la comprensione della realtà divina personale si riflette inevitabilmente sulla conoscenza di chi è l'uomo-creatura, *imago Dei*[15]. Questo vale anche nella ricerca del punto di riferimento per la giusta comprensione della compassione. Per la ragione evocata *princeps analogatum* è Dio stesso. La compassione, quindi, va vista partendo dalla realtà divina di cui la compassione è attributo essenziale. Solo la meditazione su questa verità qualificante Dio stesso e la sua piena rivelazione in Cristo potrà dischiudere il fondamento ultimo e il significato autentico vissuto nell'essere compassionevoli.

Nella riflessione intrapresa si parte dall'azione creatrice di Dio come la relazione fondante: grazie a essa viene costituito l'uomo-creatura in quanto *Tessere relazionale* e *modo umano* di essere nel mondo. La creazione dell'uomo a immagine e somiglianza è la manifestazione del *pathos* di Dio per l'uomo, sua creatura: chiamato all'esistenza *per l'amore,* l'uomo è creatura *per amare.* Ogni limite per la pienezza della vita, causato dalla libertà autoreferenziale dell'uomo, diventerà ormai l'inquietudine di Dio-Amore e il suo impegno fedele per il

[12] Cf. K. DEMMER, *Dalla coscienza all'agire: l'azione morale*, *in ID.*, *Fondamenti di etica teologica*, Cittadella Editrice, Assisi, PG 2004, 311-386; D. ABIGNENTE, *Prossimi, responsabili, discepoli. Il senso di una prospettiva*, in D. ABIGNENTE — G. PARNOFIELLO (edd.), *La cura dell'altro. Studi in onore di Sergio Bastianel sj*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, 60-78; V. BALČIUS, *L'agire. Tra virtù e opzione fondamentale,* UUP Città del Vaticano 2016, 101-116, 173-178.

[13] Sant'Ireneo di Lione, parafrasando il racconto paradigmatico di buon samaritano, fa il riferimento all'immagine e somiglianza (di cui - si può presumere — fa parte anche la compassione) attivata nel credente per opera dello Spirito Santo e perciò da vivere in modo fruttuoso: «Perché il Signore ha affidato allo Spirito Santo l'uomo che gli appartiene, l'uomo che era caduto tra le mani dei briganti; di quest'uomo ha avuto compassione, gli ha bendato le ferite, dando due denari regali perché, dopo aver ricevuto per mezzo dello Spirito l'*Immagine e l'iscrizione* del Padre e del Figlio, noi facciamo fruttificare il denaro che ci è stato affidato, e lo restituiamo al Signore moltiplicato», IRENEO, *Adversus Haereses*, III, 17, 3, SC 34, 306.

[14] J. MOLTMANN, *Il Dio crocifisso. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana*, BTC 17, Queriniana, Brescia 2013, 322.

[15] Come si esprime a proposito di questo il gesuita Alain Thomasset, tale visione «avrebbe condannato l'umanità a negare la compassione», ID., *La virtù della compassione: divenire prossimo*, in Io., *Un'etica teologica delle virtù sociali. Giustizia, solidarietà, compassione, ospitalità, speranza*, BTC 209, Queriniana, Brescia 2021, 122.

superamento dei condizionamenti guidando sia una singola persona, sia il suo popolo intero verso la maturità del relazionarsi responsabile con Dio e con gli altri grazie alla libertà liberata[16].

Dio è dunque compassionevole: *con passione* e nella gratuità del suo amore egli crea e accompagna ogni uomo in ogni sua necessità lungo la storia. Grazie a questa passione di Dio — il massimo e durevole interesse per ogni uomo e tutto l'uomo, raggiungendo tutti in modo più adatto nella concretezza della loro vita — si dilata anche il senso consueto della compassione. Essa non è più riconducibile a un semplice sentimento di pietà verso le sofferenze altrui oppure a un emotivo patire-insieme. La compassione, avendo l'origine in Dio stesso, scaturisce dalla profondità del cuore della persona umana facendo parte della sua indole: l'atteggiamento dell'accoglienza gratuita dell'altro in quanto parte costitutiva dell'essere *imago Dei,* con una risposta vincolante al bisogno qualsiasi secondo la regola del bene realmente possibile, diventa decisivo per essere un uomo autentico. Essere compassionevoli, come lo è il Signore, per l'uomo-creatura è imprescindibile se si vuole proseguire sulla via dell'autentica umanità.

L'esempio specifico più eclatante della compassione di Dio per l'uomo è l'evento Esodo-Sinai che ha segnato il destino del Popolo eletto. La compassione per la condizione di un non-popolo che si era già abituato di vivere in una non-libertà si traduce in un'iniziativa gratuita di Dio compassionevole e misericordioso, perdonante e salvante: «Ho osservato la miseria del mio popolo [...] e ho udito il suo grido [...]; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo» (Es 3,7-8). Intervento divino di liberazione dalla schiavitù esterna, aperta al graduale sprigionamento interiore, segna il dono gratuito e la promessa di Dio fatta all'umanità di camminare insieme verso la Terra, verso la pienezza della vita, provvedendo a tutte le necessità e i bisogni: «io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita» (Dt 30, 19). La fedeltà di Dio, tradottasi inevitabilmente in un atteggiamento e un agire compassionevole verso l'uomo[17], sua creatura, viene confermata anche nelle parole del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Di conseguenza, Dio cristiano, Uno e Trino, Dio di comunione e di amore, quindi, essenzialmente non può essere *apathos.* Egli è *sympathos* ed *empathos:* non solo capace di capire le sofferenze dell'altro, non solo atto di comprendere lo stato d'animo altrui immedesimandosi, ma è colui che "si sente dentro" fino a farsi Uomo grazie al Cristo Gesù, Verbo Incarnato[18] per ricostituire la pienezza dell'umano *a immagine e somiglianza.*

La compassione fa parte dell'essenza di Dio stesso; essa però non è riservata solo a Dio: l'uomo autentico per la stessa indole creaturale e grazie all'essere *Imago,* è compassionevole. Egli vive la sua creaturalità *con passione* e si relaziona all'interno dell'umanità in una maniera accogliente dell'altro, rispondendo al suo bisogno. Nel processo del suo divenire soggetto etico, il dato evocato della natura creaturale, comunque, deve essere assunto con libertà responsabile, diventandone consapevoli e rendendolo operativo al livello esistenziale-vissuto. Tale dinamismo fa parte di una maturazione dell'interiorità morale del credente che, una volta iniziata, si struttura in quanto rapporto reciproco tra la profondità della coscienza fondamentale, qualificabile sempre più soddisfacentemente come onestà personale, e le sue corrispondenti incarnazioni negli atti compassione- voli concreti.

La compassione, quindi, una volta diventata la verifica e la via dell'essere credenti e dell'*humanum,* perché rispecchia Dio-compassionevole, è sempre attiva: non solo e

[16] Cf. D. ABIGNENTE, *Conversione morale nella fede. Una riflessione etico-teologica a partire da figure di conversione del vangelo di Luca,* Collana Aloisiana 30, Gregorian University Press - Morcelliana, Roma - Brescia 2000, 219-226.

[17] Cf. THOMASSET, *Un'etica teologica delle virtù sociali,* 143-145. Descrivendo il rivelarsi di Dio a Mosè come Dio compassionevole, l'Autore presenta la compassione divina come interazione delle tre dimensioni - cognitiva, affettiva e volitiva: il conoscere della condizione del popolo grazie al legame affettivo si trasforma in un agire risoluto in favore dell'indigente.

[18] Fil 2,6-7: «il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini».

non tanto in un semplice manifestarsi dei singoli atti di compassione ma prima di tutto e fondamentalmente come atteggiamento profondo operante nella logica di carità che porta e unisce tutto il decidere e l'agire della persona-soggetto credente. L'unità dinamica dell'interiorità personale moralmente qualificabile — onestà di vita vissuta nella fede — non permette allora di pensare il soggetto credente prescindendo dal suo essere qualificato come misericordioso: essere onesti indubbiamente rinvia all'essere compassionevoli. La vitalità della realtà interiore indicata in termini etici può essere descritta sia come acquisizione della virtù di compassione all'interno di una maturazione della persona caritatevole-virtuosa, sia come parte costitutiva della costruzione dell'opzione morale fondamentale cristiana di fede-carità-speranza[19].

Come già ricordato, i dinamismi unificanti sopra evocati originano nel Dio-Amore, perdonante e salvante. Infatti, l'uomo-creatura plasmato in relazione e per la relazione, con la capacità necessitante di incontrare l'altro *con passione*, si fa carico anche dei tormenti, miserie, sofferenze altrui. Non si tratta però di una arrendevolezza — come se fosse condizione da subire in modo passivo-remissivo, rivestito di una certa "commiserazione" consigliata in vista del perfezionamento di sé stessi. E un riconoscimento nella compassione non di un semplice sentimento passeggero ma dell'atteggiamento verso il mondo dell'altro aprendosi alla logica di relazione dell'accoglienza gratuita, comprovata nella capacità di risposta ai bisogni altrui oggettivamente riconoscibili, di cui consapevolmente e liberamente si assume la responsabilità[20]. In un mondo segnato dalla condizione umana di indigenza[21] è una via per ritrovare il valore della propria umanità.

2. Cristo compassione di Dio

È in Cristo Gesù, Figlio di Dio, che Patteggiamento compassionevole divino verso l'uomo raggiunge la sua massima concretezza superando ogni limite immaginabile, inclusa la morte. Come si esprime il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, «Egli [Cristo] si è fatto veramente uno di noi, *in tutto simile a noi* fuorché il peccato» (GS 22). Dio in Cristo si china verso l'uomo assumendo la natura umana stessa: d'ora in poi nessuna realtà e fragilità dell'uomo rimane fuori dell'interesse e dell'azione salvifica di Dio. In Cristo, quindi, viene dischiuso l'essenza stessa e il senso fondamentale della compassione di Dio: «io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Il chinarsi verso l'altro nel suo bisogno, offerto all'uomo come parte costitutiva della sua natura personale, viene riproposto nel racconto paradigmatico del Vangelo di Luca conosciuto come storia di *Buon Samaritano* (Lc 10, 30-37). Contro la logica prammatica e mondana, secondo la quale il rapporto con l'altro dipende sempre dal valore a lui attribuito in merito alla sua posizione sociale o utilità, Gesù propone un cambiamento di paradigma da operare offrendo la figura eticamente interpretante l'*humanum* autentico, in un contesto storico concreto che però lo oltrepassa diventando il valido "ricordo interpretante"[22]. Il racconto parte da una disputa fra il dottore della Legge e Gesù sul grande comandamento dell'amore, realtà ben conosciuta da entrambi. Pur riconoscendo il suo indiscutibile valore,

[19] Per approfondire i dinamismi evocati nel rapporto reciproco fra i concetti cf. BALČIUS, *L'agire. Tra virtù e opzione fondamentale,* 57-64, 119-140, 153-178; S. BASTIANEL — V. BALČIUS, *La grammatica dell'opzione fondamentale,* "Dialoghi" VII (2007) 1, 18-25; J. PORTER, *Moral Language and the Language of Grace: The Fundamental Option and the Virtue of Charity,* "Philosophy & Theology" 10 (1997), 1, 169-198; ID., *The Fundamental Option, Grace, and Virtue of Charity,* in CH.E. CURRAN — L.E. FULLAM (eds.), *Virtue,* Readings in Moral Theology No 16, Paulist Press, New York, NY — Mahwah, NJ 2011, 159-187; M. VlDAL, *Moral de opción fundamental y de actitudes,* San Pablo, Cordoba (España) 1995.

[20] 34. M. NUSSBAUM, *Compassion: The Basic Social Emotion,* "Social Philosophy and Policy" 13 (1996), 1, 27-38; V. BALČIUS, *Relazionalità come paradigma etico, in* S. BASITANEL, *(ed.), Tra possibilità e limiti. Una Teologia Morale in ricerca,* Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2012, 145-155.

[21] C. ZUCCARO, *Teologia morale fondamentale,* BTC 163, Queriniana, Brescia 2013, 28- 38; ID., *Il valore dell'essere per l'altro,* "Proposta educativa" 3 (2014), 27-33.

[22] Cf. S. BASTIANEL, *Discernimento e formazione cristiana,* in D. ABIGNENTE - S. BASTIANEL, *Sulla formazione morale. Soggetti e itinerari,* Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, *37- 44*.

l'esperto della legge a livello dei rapporti umani concreti è preoccupato di sapere a quale tipo di persona la prescrizione "amerai" fosse applicabile. La domanda, quindi, è la seguente: «E chi è il mio prossimo?» (Lc 10,29). Per dire altrimenti, a quale delle persone che incontro devo la mia vicinanza, la compassione e l'aiuto[23]? Dietro una tale logica si cela il modo di percepire la compassione come una delle possibilità di relazionarsi con l'altro, passando di seguito ai comportamenti esteriori corrispondenti, che diventa obbligante soltanto se la persona di fronte alla quale mi trovo si dimostra di essere il mio "prossimo". Tale riconoscimento si opera secondo i criteri di appartenenza, di convenienza o dei "meriti" dell'altro, all'interno del modello della "virtuosità" intesa come uno *surplus* in rapporto alla qualifica personale: *se vuoi* presentarti più bravo, *se ritieni* conveniente, in alcune situazioni concrete *puoi* assumere anche una tale disposizione, accogliendo altro nella sua necessità, però in una maniera condizionata. In caso contrario "si passa oltre" (cf. Lc 10,31-32).

Gesù non dà la risposta diretta ma traccia la trama di una storia esemplare. Per terra giace un uomo rapinato e ferito. Accanto passano tre persone: il sacerdote, il levita e il samaritano. I primi due vedono il ferito ma passano dall'altra parte della strada senza fermarsi. Solo il terzo, Samaritano, ne ha compassione[24], si avvicina, si china verso il bisognoso, lo soccorre e provvede il necessario per la sua sopravvivenza nel futuro immediato. E in questo momento del racconto che Gesù si rivolge al dottore della Legge chiedendolo: «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?» (Lc 10,36). Il quesito precedentemente posto a Gesù viene capovolto cambiando il destinatario: è il conoscitore della Legge che deve ritrovare il senso e rispondere a sé stesso. La sua risposta è nota: «Chi ha avuto compassione di lui» (Lc 10,37).

La soluzione sicuramente è corretta. Essa però richiede attenzione perché può celare due momenti ambigui ed eticamente importanti: il fatto che la compassione sia intesa soltanto in termini di atti esterni i quali, pur essendo corretti, non originano dall'onestà come qualifica morale del soggetto[25]; inoltre, che il criterio assunto per la ricerca della soluzione giusta, cioè corrispondente al bisogno reale dell'altro-*prossimo*, nella sua determinazione possa essere applicato soltanto a una certa categoria di persone escludendone altre e trasformando la compassione in un dovere selettivo.

Per le ragioni ricordate è molto importante far notare che nel preciso momento della risposta spronata dal racconto viene operato un cambiamento paradigmatico di doppia portata. Prima di tutto, la trasformazione dell'uditore in un soggetto attivo ed eticamente competente, rendendolo capace di cogliere il senso

[23] Per il senso di ricerca della risposta alla domanda partendo dal contesto storico-religioso cf. R THIBAUD, *L'autre et le prochain: Commentaire de la parabola du bon Samaritain,* "Esprit" 295 (2003), 6, 14-15; M. RYAN, *Revisiting the Parable of thè Good Samaritan,* "Studies in Christian-Jewish Relations" 16 (2021), 1, 1-15. Invece, il testo sulla cura delle persone nelle ultime fasi della vita *Samaritanus bonus,* fra le altre questioni nel IV capitolo "Gli ostacoli culturali che oscurano il valore sacro di ogni vita umana" richiamata, come secondo ostacolo per la percezione del valore della vita umana, *una scorretta concezione della compassione,* con le ripercussioni concrete sulla ricerca dei modi di accompagnamento dei malati sofferenti e terminali. Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita (il 14 luglio 2020).

[24] II verbo greco adoperato in Lc 10,33 — σπλαγχνίζομαι— rinvia all'intimità più profonda della persona umana, a quel centro dell'essere uomo da dove scaturisce l'amore appassionato. Cf. THOMASSET, *La virtù della compassione: divenire prossimo,* 140-142. Per dire altrimenti l'urgenza della relazione con l'altro vissuta in termini di accoglienza gratuita e imparziale operante nella logica di carità. In questo tipo relazione non solo si riconosce l'altro nella sua umanità, fragile e contrassegnata dalla condizione costitutiva del bisogno, non solo nella risposta corretta alla necessità dell'altro si realizza la moralità personale grazie all'attuazione del bene oggettivamente possibile, ma il soggetto agente si autorealizza nel suo essere autenticamente umano e, quindi, cristiano.

[25] Infatti, solo il rinvio verso l'interiorità senza soffermarsi puramente ai comportamenti esteriori, cioè verso un atteggiamento responsabilmente assunto come proprio e adeguatamente coltivato nelle sue espressioni operative, esprime la qualità morale e la verità del credere della persona. «Privarsi del possesso ha senso se ciò toma a vantaggio dei poveri e dei bisognosi (cf. Zaccheo, Lc 19,8; inoltre 11,41; 12,33). In sé il dono materiale non conta nulla; al di sopra delle "elemosine" sta aiuto personale, come illustra nel modo più incisivo la parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-35)», R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento,* 2.*1primi predicatori cristiani,* Paideia, Brescia 1990, 186.

dell'avvenuta inversione, grazie al cambiamento dell'orizzonte di senso, di prospettiva riguardo alla domanda posta e alla risposta data [26]. Inoltre, il cambiamento dell'ottica morale apre verso la possibilità di cogliere il senso della compassione dal punto di vista *tipicamente* cristiano (e, come si vedrà in seguito, specificamente umano). Il nuovo orizzonte di senso dischiuso nella storia narrata non lascia dubbio. L'agire che corrisponde alla necessità dell'altro non nasce *in seguito* alla risposta alla domanda: «Chi è il mio prossimo?» - per decidere di mostrare la compassione soltanto a colui che viene riconosciuto *prossimo* secondo i criteri di merito o di utilità assunti. Tale agire, in quanto riposta al bisogno reale dell'altro, nasce per il fatto stesso della presenza dell'altro di fronte a cui ci si trova, insieme con la percezione dei suoi bisogni. Tale presenza, una volta riconosciuta, fa scaturire la risposta concreta sia al fatto di trovarsi di fronte a un altro, sia al suo bisogno oggettivamente riconoscibile, come tradursi assolutamente richiesto in coscienza dell'atteggiamento, interiorizzato e assunto come operante nella profondità e totalità della persona, di un'accoglienza gratuita e imparziale dell'altro.

Questo è il senso vero della compassione, sottolineato dall'invito di Gesù «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37) e assunto dalla morale cristiana[27]. Infatti, non è né la posizione socio-politica o religiosa ricoperta e neppure un presunto merito o utilità dell'altro, ma l'umanità stessa della persona a qualificarla come *prossimo.* Senza chiedersi chi è il mio prossimo per decidere di seguito ad aiutarlo o meno, si invita di *diventare prossimi* di qualsiasi altro in qualsiasi sua necessità. Questa è la logica di amore gratuito, questa è la logica di misericordia/compassione cristiana. Certamente, per discernere ed assumere come verità di coscienza il senso indicato della compassione, il cristiano ha una motivazione specifica. Egli è motivato dalle parole e dall'esempio di Gesù in cui, *perfectus homo,* si riconosce la pienezza dell'umano. Per un cristiano «Cristo [...] svela anche pienamente l'uomo a sé stesso [...]. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice» (GS 22).

L'invito di Gesù è quindi una sollecitazione per ritrovare la nostra autenticità di persone umane e assumere, in libertà responsabile, l'atteggiamento di compassione: non come qualcosa di aggiunto al nostro modo di vedere l'altro e di relazionarsi con l'altro per raggiungere così un livello più elevato della moralità, ma come atteggiamento profondo e qualificante la nostra stessa umanità, illuminata dalla fede, compresa e liberamente assunta in coscienza. Essere compassionevoli quindi significa semplicemente vivere tutte le relazioni da persone umane. *«Va' e* anche *tu fa' lo stesso»* (Lc 10,37) — *sii compassionevole* — per il credente diventa imperativo della coscienza in quanto modo autentico di essere persona umana e di vivere da persona umana salvata in Cristo.

Nella prospettiva indicata, Gesù Cristo è *la compassione di Dio* perché è *il prossimo per eccellenza* di ogni uomo. Per questa ragione ogni cristiano nel suo modo d'essere e nel suo vivere ed agire si riconosce in Cristo. La sua coscienza morale si struttura solo nella fede in Dio fattosi Uomo e gli permette di identificarsi con Lui secondo le parole di San Paolo: «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». (Gal 2,20) Il Cristiano ricorda che uno dei luoghi privilegiati dell'incontro con Dio in Cristo è l'Altro: «In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

A questo punto si apre la domanda sulla possibilità di estensione del senso cristiano della compassione. Per introdurre il tema sembra pertinente il pensiero di Donatella Abignente espresso nella sua ricerca sul Vangelo di Luca: «La moralità dell'uomo sembra non essere derivata, per Luca, né da una specifica riflessa visione di fede, né da una sistematizzata

[26] Cf. BALČIUS, *Relazionalità come paradigma etico,* 154; THOMASSET, *La virtù della compassione: divenire prossimo,* 156: «Attraverso la sua pedagogia maieutica, Gesù ha fatto capire al dottore della Legge che la nozione di prossimo non ha alcuna estensione visibile, ma deve essere considerata qualcosa di pratico: si tratta di divenire prossimo».

[27] Non per caso James F. Keenan afferma che la misericordia, di cui la compassione è costitutiva, sia «il distintivo della morale cattolica», in ID., *Le opere di misericordia cuore del cristianesimo,* EDB, Bologna 2010, 13. Infatti, il *discepolo* del Signore è colui che ha ricevuto il dono di sperimentare concretamente grazie all'umanità di Gesù l'*humanum* ultimato, di cui fa parte anche la compassione come modo di relazionarsi all'altro, diventando quest'ultima la qualifica *tipicamente* cristiana.

antropologia. Anzi, l'istanza etica, anziché esser dedotta, sembra essa stessa risultare decisiva per comprendere un senso alla vita e accorgersi del dono di Dio. Si ricorderà che è proprio Luca a fare di un samaritano la figura dell'ἔλεος ποιεῖν che si realizza *nel farsi* πλησίον, *cioè prossimo dell'altro, in una compassione che è solo autenticamente frutto di umana responsabilità gratuita.* Si tratta di prossimità verso uno a cui non si è legati se non in forza della sua oggettiva presenza e del suo concreto aver bisogno»[28].

3.Compassione e *humanum* autentico

Ripartendo dalla verità teologico-antropologica sull'uomo-creatura e sulla pienezza dell'umano rivelato in Cristo Gesù, incluso atteggiamento compassionevole operativo come qualifica tipicamente cristiana, la riflessione si concluderà con una breve analisi etico-assiologica evidenziando il senso della compassione nella sua dimensione specificamente umana.

Arrivando all'ultima parte del ragionamento sull'argomento scelto, ci si deve inevitabilmente chiedere se il senso allargato della compassione presentato dal punto di vista cristiano mantiene il suo valore come universalizzabile anche oltre i confini della fede esplicita in Dio, Padre di Gesù Cristo. In questo modo ritorna la domanda se la compassione, riconosciuta quale attitudine interiore tipicamente cristiana, fosse una categoria rinchiusa esclusivamente nello "specifico cristiano", rimanendo estranea e irraggiungibile per i non cristiani e i non credenti.

La ripresa di alcune verità della teologia sulla creazione e di redenzione in Cristo ha permesso di ritrovare il fondamento *comune* dell'umano: nella visione cristiana ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio compassionevole ed è chiamato all'esistenza pienamente umana grazie al dono gratuito della pienezza della vita ricevuta in Cristo. Nessuno dunque è escluso dalla possibilità di cogliere il senso dell'umano e di viverlo. La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* lo afferma esplicitamente: «E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (GS 22).

Anche la compassione, come parte costitutiva ed espressione dell'atteggiamento di fondo di carità, diventa, quindi, un valore umano qualificante la coscienza di ogni uomo, a prescindere dalla sua appartenenza religiosa. Lo conferma pure il senso svelato del racconto paradigmatico di *Buon Samaritano.* Non per caso colui che unico si avvicina al ferito e gli mostra la compassione è un samaritano, cioè colui che, pur appartenendo ad una religione abramitica, formalmente non fa parte del Popolo eletto ed è in un rapporto conflittuale con i Giudei. Nondimeno è in questo modo che la compassione viene evidenziata nella sua valenza di *humanum autentico* che va oltre l'appartenenza etnica o religiosa. Di conseguenza, si può affermare che tutti gli uomini sono i destinatari del messaggio preciso e annoverante: vi possono esistere le diversità al livello di appartenenza culturale e cultuale, ma non può esserci differenza al livello dell'essere tutti membri della famiglia umana. Dunque, per tutti l'unico modo corretto di rapportarsi onestamente, e cioè umanamente dal punto di vista etico, con qualsiasi altro è quello dell'accoglienza incondizionata, di cui fa parte costitutiva la compassione: riconoscere la presenza dell'altro, accoglierlo per il fatto di essere un essere umano, chinarsi verso di lui nella sua necessità, rispondere al suo bisogno secondo il bene realmente possibile[29].

Certamente, nella riflessione sull'essere uomo, per dischiudere il senso della compassione in

[28] ABIGNENTE, *Conversione morale nella fede,* 185 [il corsivo è aggiunto].

[29] L'universalità dell'amore, di cui fa parte la compassione come atteggiamento autenticamente umano, è avvalorata anche dal papa Francesco nella sua Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020). Il secondo capitolo, intitolato "Estraneo sulla strada" (cf. *FT* 56-86), si conclude con l'affermazione del *prossimo senza frontiere (FT* 80-83) in quanto risposta all' *appello incondizionato del forestiero* (cf. *FT* 84- 86) percepito in coscienza di ognuno come presenza da accogliere gratuitamente. Il fondamento di tale istanza universale non lascia dubbio: «Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, e quindi nessuno resta fuori dal suo amore universale» *(FT* 85).

quanto dimensione costitutiva dell'umano, l'etica cristiana si ispira necessariamente alla persona di Cristo e alla pienezza dell'umano rivelata in Lui. La riflessione teologica ed etico-antropologica a riguardo, tuttavia, è esclusiva ma non escludente. Essa apre verso il comune umano condivisibile, abbracciando ogni persona concreta e l'umanità intera. La compassione, dunque, pur essendo un valore *tipicamente* cristiano in quanto riconoscibile come parte costitutiva della pienezza dell'umano rivelato in Cristo, vero Uomo e vero Dio, si profila necessariamente come valore autenticamente, e cioè *specificamente* umano, come atteggiamento profondo che caratterizza ogni uomo nel suo essere e agire in quanto essere personale[30].

Come ultimo riferimento si vuole riprendere brevemente una peculiarità importante della compassione che, se non precisata, può essere percepita come esclusivamente cristiana. Si tratta della capacità di compatire anche coloro che, a causa della volontà malevole dovuta ad ignoranza profonda riguardo alla comprensione dell'autenticamente umano, sembrano non solo non avere nessuna empatia per gli altri ma neppure percepire il bisogno della misericordia da parte degli altri. Oltre tutti i limiti indicati, la veritiera compassione nei loro confronti si manifesta come capacità di perdono. In realtà, la persona per la quale l'onestà è un valore assoluto ed incondizionato non può essere impedita nella sua capacità di per-*donare,* cioè di donare la possibilità all'altro di essere partecipe al dono della vita anche quando quest'altro sceglie di imporre la morte. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Sono le parole di Gesù sulla croce. Parole del Signore che ancora una volta rivela la Compassione di Dio. *Perdonare* — somma ed estremamente tangibile espressione della compassione — tuttavia, fa parte anche esso dell'invito "Va' e anche tu fa' così" (Lc 10,37). La risposta all'invito rivolto a *ogni uomo*, se riuscita, qualifica la persona come onesta.

Il richiamo esplicito al pensiero di un teologo morale, il gesuita Alain Thomasset, può servire come un invito a ripercorrere il senso dell'itinerario proposto: «La compassione di Cristo non si limita alla guarigione degli individui afflitti, ma rimette anche in questione le credenze e i valori che li hanno relegati ai margini di società. [...] Lungi da essere una semplice passività nel mondo, questo atteggiamento invita i compassionevoli a cercare le cause dell'afflizione e a interrogare i valori e le strutture che derivano dalla logica abituale e che perpetuano le pratiche ingiuste. La compassione cristiana è potenzialmente sovversiva di ogni ordine sociale, poiché essa esprime la visione di Dio sulla sua creazione: la concezione del Regno in cui i peccatori sono perdonati, in cui si dà la preferenza ai più piccoli, in cui tutti sono benvenuti al banchetto e "il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto" (Is 25,8). La compassione significa vedere, giudicare, sentire e agire nel mondo in una maniera nuova, alla maniera dei figli di Dio»[31].

(Ref : *UUJ – Urbaniana University Journal*, Nova Series 2/2022 LXXV, pp. 87 – 102)

[30] *«Il farsi prossimi* diventa dunque il modo autentico di riconoscersi e di manifestare il nostro essere *persone* umane in quanto essenzialmente costituite in relazione. In tale prospettiva continuare a chiedersi se un embrione umano, un neonato malformato, un adulto con un forte disturbo psichico oppure in stato vegetativo, sia o non sia persona non ha più un'importanza determinante. Diventa invece fondamentale chiedersi *in che modo* la presenza stessa dell'altro, dell'altro riconosciuto nella sua debolezza, aiuta a capire chi sono io, *persona umana* in quanto mi rapporto all'altro che è *persona,* oppure se, al contrario, il mio impegno è teso a contestare tale proprietà dell'altro; l'irresponsabilità etica in questo senso produrrebbe un effetto insolito e inaspettato: la mia propria *de-personalizzazione* fino a rendermi *a-personale»,* BALČIUS, *Relazionalità come paradigma etico,* 155.

[31] THOMASSET, La virtù della compassione: divenire prossimo**,** 165.